

Un terzo della redazione ha dato le dimissioni. Il governo evita lo scontro

ANNA MARIA MERLO
Parigi

■ «Usciamo da questo conflitto sfiniti e ammaccati ma a testa alta, con la convinzione di aver tentato di difendere il nostro onore». Così si è espressa ieri a metà giornata la redazione di i-Télé, che ha votato la ripresa del lavoro dopo uno sciopero di 31 giorni, iniziato il 17 ottobre e votato quotidianamente con percentuali superiori all'80% dei dipendenti. Si tratta del più lungo sciopero in un media francese dal '68.

La redazione di i-Télé, rete di informazione continua, filiale di Canal+, gruppo dal 2015 di proprietà del tycoon Vincent Bolloré, ha lottato per «l'indipendenza editoriale, in difesa dell'onestà dell'informazione». E ha perso: praticamente nessuna delle richieste di fondo è stata accolta dalla direzione e dalla proprietà, anche se grazie a una nuova legge sulla stampa (peraltro controversa), la *loi Bloche*, tra qualche mese la tv dovrà adottare una «carta etica».

Ieri, la direzione non ha precisato quando potrà riprendere la diretta. Un terzo della redazione ha già dato le dimissioni e non sarà facile ricomporre la struttura, che, del resto, per la direzione, ormai dovrà concentrarsi soprattutto sullo sport e sul cinema (aree di interesse di Canal+), nell'inedita veste che gli verrà data con il nuovo nome: C-Télé, che avrebbe dovuto già essere adottato a fine ottobre, un cambiamento rimandato a causa dello sciopero. In Francia esistono quattro reti di informazione continua, 24 ore su 24: oltre a i-Télé, nata nel '99 e passata di mano fino a finire sotto il controllo di Bolloré, ci sono Lci (di Tfi, proprietà Bouygues), BfmTv (ora nell'impero dell'affarista Patrick Drahi) e da poco FranceTvInfo, pubblica.

La goccia che ha fatto esplodere la protesta a i-Télé è stata prodotta dall'annuncio, a me-



Giornalisti di i-Télé in sciopero

i-Télé, lo sciopero più lungo dal '68

Dopo 31 giorni finisce la protesta alla tv francese del gruppo Canal+, proprietà di Bolloré

tà ottobre, dell'arrivo sulla rete di un controverso animatore tv, Jean-Marc Morandini, sotto inchiesta giudiziaria con l'accusa di corruzione di minorenni (denunciato per comportamenti sospetti su giovani ragazzi durante i provini per una trasmissione di intrattenimento su un'altra televisione). Ma il malumore interno covava da tempo. Era esploso con la nomina di Serge Nadjar nella doppia carica di direttore e capo-redattore: questo personaggio si era distinto nel chiedere alla redazione di essere «gentile» con gli inserzionisti pubblicitari,

amici del padrone. Nadjar, ex direttore del quotidiano gratuito *Direct Matin*, è difatti la longa manus di Bolloré. Più che di giornalismo si è occupato di pubblicità, sempre pronto a intervenire sui contenuti e a bloccare inchieste e informazioni passibili di interferire con gli interessi della proprietà e dei suoi amici. Il compito di Nadjar è di limitare il passivo di i-Télé, che quest'anno dovrebbe toccare i 25 milioni di euro. A giugno, aveva già spinto alle dimissioni una cinquantina di redattori e aveva provocato già un primo sciopero, di

4 giorni. La redazione ha chiesto di separare le cariche di direttore e capo-redattore e di nominare un'altra personalità accanto a Nadjar. Ma la proprietà ha rifiutato. Adesso la redazione è devastata, molti giornalisti che avevano cariche di responsabilità hanno dato le dimissioni, mentre sono rimasti soprattutto i più giovani, quelli che iniziano la carriera, con contratti precari.

Il governo ha tardato molto a reagire e lo ha fatto con estrema discrezione. Il primo ministro, Manuel Valls, se ne è lavato le mani, dicendo che il con-

flicto riguarda «un gruppo privato». La ministra del Lavoro, Myriam El Khomri, ha aspettato tre settimane prima di ricevere una rappresentanza della redazione di i-Télé. La ministra della Cultura, Audrey Azoulay, ha preso una posizione ancora più defilata. Il governo, cioè, non è stato per nulla sensibile alla protesta per difendere la libertà di stampa. A qualche mese dalle elezioni (presidenziali e legislative) devono aver pensato che è meglio non inimicarsi un padrone dei media del calibro di Bolloré.